Attacchi a Di Pietro

Il leader socialista isolato dopo l'attacco a Di Pietro
Ripa Di Meana esprime solidarietà al magistrato
mentre Del Turco parla di «errore da riparare subito»
Reazioni dure di Salvi e Angius. La Malfa: «Dica ciò che sa»

Accuse ai giudici, tutti contro Craxi

Critiche anche nel Psi. Ma lui replica: non ci sono intoccabili

Craxi isolato, dopo l'attacco al giudice Di Pietro. Il ministro Ripa di Meana, socialista, scrive una lettera di solidarietà al magistrato. Nel Psi, tacciono i «colonnelli». Del Turco: «Un errore da riparare». Manca: «No alle ambiguità». Da tutti i partiti piovono critiche: «Il Psi dica ciò che sa, oppure taccia». La replica con un corsivo sull' *Avanti!*: «Non vogliamo intimidire nessuno, ma attenti ai miti artificiali».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Costa caro a Bettino Craxi il corsivo uscito domenica scorsa sull'*Avanti!*, e ovviamente attribuito a lui: quel corsivo in cui si insinuava che il giudice Di Pietro non è «l'eroe di cui si sente parlare», e che nell'inchiesta su Tangentopoli «non è proprio oro tutto quello che riluce». Dopo le prime reazioni dei giudici milanesi, infatti, la sortita craxiana è stata sommersa dalle accuse: «sta cercando di intimidire i magistrati», «non parli per enigmi e faccia chiarezza» sono le durissime contestazioni che gli ha rivolto un po' tutto lo schieramento politico.

Ma quel che è peggio per il leader del Garofano, l'attacco a Di Pietro ha seminato imbarazzo e dissenso persino tra i fedelissimi. Tanto che ieri mattina Carlo Ripa di Meana, ministro dell'Ambiente, craxiano doc e amico personale del segretario, ha preso la penna per scrivere al giudice una lettera in cui condanna le insinuazioni socialiste. Felice non era nemmeno Gianni De Michelis, nuovo vice-segretario del partito: si è trovato fra le mani una sgradevolissima gatta da pelare, proprio lui che con i magistrati qualche problema ce l'ha già. De Michelis ha risolto la grana, per ora, rintanandosi all'hotel Plaza, irraggiungibile per i giornalisti.

Conclusione: a fine giornata, raccolta la tempesta dopo aver seminato il vento, Craxi da Hammamet ha dettato un secondo corsivo, che uscirà oggi sull'*Avanti*. Il segretario sparge ancora i suoi dubbi sull'*inchiesta di Tangentopoli*, e prende di mira «il clima di faziosità» che la avvolge, ma evita attacchi diretti e personali al magistrato. In più, rispetto al corsivo precedente, c'è una frase che suona misteriosa, a meno che non si riferisca allo stesso Di Pietro: il corsivista ammonisce che «in democrazia non dovrebbero esservi nè miti artificiali, nè intoccabili nè cittadini al di sopra di ogni sospetto». Che cosa abbia in mente Craxi si capirà meglio domani pomeriggio. Alle 17 è convocata la segreteria: più d'uno vorrà qualche spiegazione sul nuovo, violento uppercut sferrato alla magistratura.

Ma torniamo alla «lettera aperta» che Ripa di Meana ha scritto al giudice Di Pietro, e poi divulgato ai giornali. Il ministro si dissocia senza mediazioni dal corsivo incriminato. «Ho letto con dolore – dice – la nota dell'"Avanti!"», che definisce «un'aggressione personale, con attacchi e accenni di contenuto oscuro». Elogiando senza riserve il lavoro dei magistrati, Ripa di Meana scrive: «Mettere in dubbio la probità del giudice, ridursi ad utilizzare l'arma del discredito, serve soltanto a sottolineare la carenza di elementi a discolpa di alcuni degli accusati». L'«attacco con evidenti finalità intimidatorie» che Di Pietro ha subito, conclude il ministro , «non è una risposta alla questione morale, ma è una prova della sua attualità».

È sintomatico che ieri nessuno dei colonnelli craxiani abbia voluto commentare l'uscita del giornale del Psi. Solo Salvo Andò, ineffabile come al solito, si è spinto a giudicare così il corsivo della discordia: «Questa è la linea di politica giudiziaria che noi abbiamo sempre perseguito: conciliare la tutela dell'indipendenza della magistratura con la tutela della trasparenza». Ma è isolato, Andò. Gli altri tacciono. Si sentono soltanto le voci critiche. Ottaviano Del Turco è davvero arrabbiato: «In materie del genere – dice – o si ha una qualche prova, un'idea da esibire a testimonianza di certe affermazioni pesanti, o si sta zitti. Il corsivo è stato un infortunio, un errore che gli organi dirigenti del partito debbono avere il coraggio di riparare subito». Enrico Manca chiede «chiarezza, perchè la cosa peggiore è restare nell'ambiguità». E c'è Giacomo Mancini che scrive a Villetti, direttore dell'*Avanti!*: «Quel corsivo sarebbe stato meglio non scriverlo e non pensarlo. Si legge con sconforto». Sarebbe infine interessante sapere che cosa pensa Claudio Martelli, il quale nel luglio scorso diede, di Di Pietro e dell'inchiesta milanese, tutt'altro giudizio: «L'inchiesta – disse fra l'altro – è salutare, è sacrosanta, è una bonifica. Di Pietro non è un avversario».

All'irritazione nel Psi, per tutta la giornata di ieri, si sono intrecciati, a cumuli, prese di *distanza e richieste di chiarimento* da tutte le parti: dalla Dc, dal Pds, dai partiti minori. Fra i dirigenti della Quercia, Gavino Angius parlava di «intimidazione aperta, un atto di gravità eccezionale, che forse ha valenza penale». Il senatore Cesare Salvi, invece, chiedeva «un intervento ufficiale e chiarificatore da parte del Psi», perchè «il partito che esprime il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia non può dire e non dire, e lanciare messaggi più o meno misteriosi».

La Dc, in mancanza di dichiarazioni dei grossi calibri, ha affidato le sue proteste a un articolo di Enzo Binetti, responsabile giustizia, che compare oggi sul *Popolo*. «Attendiamo di conoscere ragioni e presupposti specifici – scrive fra l'altro –, ma in ogni caso l'attacco del Psi a Di Pietro ci appare inaccettabile». «Il dovere di una classe dirigente – aggiunge – non è di inseguire sanatorie o, peggio, di mettere mordacchie, bensì di capire fino in fondo le ragioni che hanno consentito un sistema così perverso». Sulla stessa falsariga tutta una serie di interventi democristiani: dall'on. Maria Pia Garavaglia all'on. Saverio D'Amelio; da Francesco D'Onofrio al sen. Marco Conti. Il liberale Alfredo Biondi sfida il Psi a «fornire le prove» di ciò che va scrivendo il suo giornale, il verde Paissan chiede che si dia un alt «alle insinuazioni e agli avvertimenti». Quanto al Pri, dopo una nota molto critica della *Voce repubblicana*, è lo stesso *La Malfa* a parlare: «Il Psi deve dire immediatamente di che cosa si tratta. L'attacco è grave: dicano quali fatti concreti conoscono. Fino ad allora, io non entrerò in questa polemica. Ma ormai credo che l'autore di quel corsivo sarà costretto a tornarci su, a dire quel che sa».

Di sera poi, come s'è visto, l'autore del corsivo effettivamente si è rimesso all'opera. Ma non ha chiarito quasi nulla. «Noi non vogliamo intimidire proprio nessuno – scrive infatti l'*Avanti!* –. Al contrario vogliamo che la giustizia faccia il suo corso, colpendo quell'area di corruzione che ha inquinato anche la vita dei partiti». Le *polemiche, continua, «non si capiscono* e non aiutano a risolvere nessun problema». E qui ripete che il corsivo serviva «semplicemente» a osservare che certi aspetti, nonchè «rapporti e relazioni connesse o ricongiungibili all'inchiesta, non sono nè chiari nè convincenti. È materia che merita un approfondimento». Infine l'ambiguo l'accenno agli intoccabili, ai «miti artificiali».

Il segretario del Psi Bettino Craxi

Il giornale nell'occhio del ciclone. I commenti dei redattori

L'«Avanti!» nella tempesta I corsivi? Li detta il segretario

La redazione dell'«Avanti!» dopo la pubblicazione del corsivo contro i giudici. Malessere, ma niente discussione. «No comment», dichiarano i redattori capo. Ma circolano più ipotesi sui retroscena del corsivo: «È una manovra contro Martelli e Amato», «No, ci sono le prove contro i giudici», «Si gioca d'anticipo su una importante svolta dell'inchiesta». E intanto telefona Craxi per correggere l'ultimo scritto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «C'è Craxi in linea». «Pronto, sì, il corsivo ce l'ho davanti». Francesco Gozzano prende la penna e traccia sui fogli da menabò le correzioni al nuovo scritto che Craxi gli aveva da poco dettato. Poche parole, che non aggiungono nulla di significativo al testo. E che non richiedono commenti. Del resto il vicedirettore dell'«Avanti!» - che pubblica oggi il nuovo corsivo - non vuole dire nulla nè su questo scritto nè su quello uscito domenica che ha fatto scoppiare il caso. Nella sede del giornale, nella romana via Tomacelli, apparentemente c'è il clima solito di mezza estate. Stanze semivuote, volti abbronzati. E un'aria soft, quando si vede entrare un estraneo.

La redazione si sente nell'occhio del ciclone, ha dovuto pubblicare un articolo del «capo», cioè del segretario del partito, di cui non sapeva nulla. Nulla su ciò che c'è dietro, nulla sul significato vero che in questa stagione politica può assumere. Si fanno congetture e nient'altro. C'è anche molto malumore tra chi alla credibilità del giornale ci tiene davvero. Parlare apertamente di ciò che è stato pubblicato non si può. «No comment», dichiara il redattore capo Paolo Raboni. «Di queste cose discutiamo nel partito. Certo non in redazione. Noi non facciamo assemblee», aggiunge Antonio Gianni, altro redattore capo. «I corsivi non si discutono», è la regola, «certe cose arrivano da fuori». Tanto che i redattori capo non sapevano nemmeno che avrebbero pubblicato il secondo corsivo, quello che appare oggi. Lo apprendono da un collega del «Manifesto» – inquilino nello stesso stabile dell'«Avanti» - e lo leggono dal primo flash di una agenzia di stampa. E senza battere ciglio promettono che faranno arrivare nelle redazioni degli altri giornali il testo quando arriverà. Anzi «se» arriverà. Fino alle 18,30non sono stati ancora informati di ciò che Craxi sta per dettare, e nemmeno se e quando detterà o se ha già dettato.

Ogni nuovo giorno è foriero di sorprese in via Tomacelli e in questi ultimi tempi non sono tutte piacevoli. Ma non resta altro da fare che registrare, con aplomb davvero inglese. Salvo poi commentare in privato. Diversi gli interrogativi che circolano nella redazione del giornale socialista - ma ovviamente non solo lì: perchè questi attacchi alla magistratura milanese e proprio ora? Perchè questo parlare per cifre, nascondendosi dietro un improbabile anonimato? E poi c'è Bobo Craxi che scrive a «Panorama» e ventila che sono stati i magistrati e non lui ad avere frequentazioni con Mario Chiesa, il tangentista da cui è partita tutta la vicenda «mani pulite». Diverse sono le ipotesi, tutte ipotetiche. La prima: l'operazione è un siluro a Martelli, ministro della Giustizia, *per metterlo in difficoltà* per il ruolo che ricopre. Cosa potrebbe dire, infatti, se dovesse rispondere ad una interrogazione parlamentare? Ma il siluro sarebbe anche per Amato, che, parlando l'altro giorno a Genova, aveva fatto un forte richiamo alla moralità nel partito e aveva invitato i corrotti a lasciare il Psi. Parole troppo dure per i vertici del partito.

La seconda: le carte che accusano i giudici milanesi ci sono. Sarebbero il bottino conquistato da quell'ex carabiniere in pensione assoldato per indagare sulla vita privata dei magistrati di Tangentopoli, per scoprire qualche scheletro nei loro armadi. E questo, si dice in via Tomacelli, è proprio quanto fa supporre la lettera di Bobo. Se ci sono, queste carte verrebbero presentate nella riunione di segreteria convocata in fretta e furia per domani quando, prevedibilmente, Craxi vorrà contare i «suoi» al di sopra di ogni sospetto. La terza: Craxi con il corsivo ha voluto giocare d'anticipo. Sa che l'inchiesta sta andando troppo oltre, sta per arrivare molto in alto e quindi vuole preparare un terreno di discredito intorno ai giudici per il momento in cui dovessero uscire nomi «eccellenti».

In via Tomacelli non vanno oltre. Possono solo attendere i nuovi sviluppi di questa vicenda. Che ieri ha visto anche la pubblicazione della lettera aperta del ministro Carlo Ripa di Meana: una presa di distanza inequivocabile dal segretario del Psi. «E pensare che è sempre stato uno fedele a Craxi. Si vede che è diventato martelliano con l'estate», commentava un giornalista dell'«Avanti». «Prima di esprimere giudizi - aggiungeva un altro - voglio vedere come va a finire. Non escluderei una regia dietro tutte queste dichiarazioni».

Parla Galloni, vicepresidente Csm
«A noi non sono arrivate denunce»

«Di Pietro scorretto? Per lui ho solo parole di elogio»

Violazione del segreto istruttorio e altre «scorrettezze»? «Io elogio Di Pietro. A me sembra che non abbia mai fatto dichiarazioni sul merito dell'inchiesta di cui si occupa. Gli inquisiti, di solito, parlano male dei giudici». È quanto dice Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, dopo il corsivo anti-Di Pietro comparso sull'«Avanti!». «Non c'è niente di concreto. Il Csm può intervenire solo se c'è denuncia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Antonio Di Pietro e il suo modo d'indagare dispiacciono all'«Avanti», quotidiano del Psi: piacciono, invece, a Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. L'«Avanti» allude, insinua, getta ombre, e l'onorevole Galloni, 24 ore dopo, spazza via tutto: «Io posso solo elogiarlo, il giudice Di Pietro. Su di lui, non c'è proprio niente di concreto. Solo chiacchiere giornalistiche. Di solito, chi è inquisito reagisce parlando male del magistrato che lo inquisisce».

Onorevole Galloni, l'«Avanti» ha minacciato duramente, e con linguaggio oscuro, il giudice di Pietro. Sarebbe scorretto nelle indagini (violazione del segreto istruttorio, in particolare) e avrebbe qualche scheletro nell'armadio. Lei che cosa ne pensa?

Io, come vicepresidente del Csm, non sono una parte politica. Per me queste cose sono assolutamente irrilevanti.

È irrilevante che un partito politico attacchi un giudice, e proprio il giudice che sta indagando sul malaffare politico?

Io nel merito politico della questione non posso e non voglio entrare. Il Csm deve attenersi ai fatti. Finora ci sono soltanto chiacchiere giornalistiche. Se arriverà qualche denuncia specifica, il Csm la esaminerà. Nell'interesse della giustizia e sempre salvaguardando l'indipendenza della magistratura. Il Consiglio superiore della magistratura, essendo giudice, non può mai aprire un procedimento motu proprio.

Può aprirlo, però, se ci sono elementi concreti...

Se c'è una denuncia. La denuncia contro un magistrato può essere presentata per incompatibilità ambientale o per violazione del codice deontologico. Nel primo caso qualsiasi cittadino può rivolgersi al Csm. Nel secondo caso, soltanto il procuratore generale della Cassazione, eventualmente su iniziativa del ministero di Grazia e giustizia. Se ci fosse una violazione del segreto istruttorio, qualsiasi cittadino potrebbe presentare regolare denuncia alla procura della Repubblica.

Ci sono denunce contro Di Pietro?

No. Per questo la cosa non ci riguarda. Chiacchiere giornalistice, appunto. Se arriveranno denunce interverremo. Per il momento siamo di fronte al nulla.

Ma il Csm, in quanto organo di autogoverno della magistratura, non ha anche il dovere di tutelare l'autonomia dei giudici?

Sì. Noi siamo strumento di garanzia della libertà e dell'autonomia dei magistrati

E che un partito politico, di governo, un partito che esprime il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia, attacchi un giudice non comporta, in qualche modo, un'intimidazione, una lesione di autonomia?

Ripeto: sono soltanto chiacchiere giornalistiche. I giudici di Milano devono prescindere completamente da esse...

Saranno pure chiacchiere giornalistiche, ma c'è di mezzo un partito di governo...

E' normale che chi è inquisito reagisca parlando male del giudice che lo inquisisce. Se gli inquisiti sono politici allora parlano i partiti. Ma, ripeto, finora non c'è assolutamente niente di concreto.

Onorevole, che cosa pensa del giudice Di Pietro?

Posso solo elogiarlo. E infatti lui da me ha ricevuto, fino a questo momento, soltanto parole di elogio.

Lo elogia: perché?

A me sembra che lui non abbia mai fatto dichiarazione sul merito delle questioni di cui si occupa. Non ha mai detto nulla sui contenuti dell'inchiesta. Di Pietro, al riguardo, ha sempre rispettato le direttive emanate dal Csm. E su quei contenuti non possiamo mettere il naso *nè noi del Csm, nè il ministero di Grazia e giustizia*».

Le reazioni agli attacchi psi: «Non ci faremo intimidire». Nell'inchiesta entra anche la Philips. Due nuovi arresti a Varese

I magistrati di Milano: soliti siluri, noi non ci fermiamo

I magistrati milanesi non sprecano molte parole per rispondere agli attacchi dell'«Avanti!»: «Siamo abituati ai siluri di Craxi – dice Armando Spataro – ormai sono inflazionati». E per Gerardo D'Ambrosio questo è un boomerang che ricadrà sui vertici psi. Intanto l'inchiesta procede ed entra in scena una nuova multinazionale: è inquisito anche il presidente della Philips sistemi medicali. A Varese altri due arresti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Stanchezza, noia, senso di deja vu. La procura di Milano risponde agli attacchi dell'«Avanti» al giudice Antonio Di Pietro con una scrollata di spalle collettiva. Dichiarazioni e prese di posizione sono un rituale di cui anche i magistrati sono stanchi. A domanda rispondono, ma il senso vero della loro reazione è sintetizzato dal breve commento del sostituto procuratore Armando Spataro, segretario nazionale del Movimento per la giustizia. «Quando ho letto il corsivo dell'Avanti anch'io avrei voluto prendere il telefono e chiamare i giornali per dichiarare la mia solidarietà ai colleghi di «Mani Pulite». Ma siamo talmente abituati ai siluri di Craxi contro la magistratura, che tutti gli attacchi che provengono dal psi sono ormai inflazionati. Di sicuro c'è che la procura milanese è molto unita. Le parole dell'Avanti lasciano il tempo che trovano. Nessuno si fa intimidire e meno che mai i magistrati che conducono questa inchiesta». Spataro è un personaggio che in passato ha navigato con fermezza nelle acque tempestose delle bordate del psi. Mille volte ha querelato gli esponenti del garofano e scherzando ha raccontato che coi quattrini che il psi ha dovuto dargli per risarcimento avrebbe potuto comprarsi metà del suo appartamento.

Dove va a parare questo nuovo attacco? I socialisti cercano appigli per scippare i magistrati di Mani pulite dell'inchiesta e trasferirla in sedi più compiacenti? «E' tecnicamente impossibile togliere l'inchiesta a Milano – risponde Spataro –. Al massimo il ministro Martelli può chiedere un'ispezione. La faccia pure, nessuno può impedirglielo».

Il sostituto procuratore Gherardo Colombo non spreca parole per rispondere al psi. Lui davvero alza le spalle e si limita a dire: «Non me ne importa niente. Io continuo il mio lavoro». E anche Colombo la sa lunga su queste manovre. Dieci anni fa, quando assieme a Giuliano Turone scoperchiò il pentolone di Licio Gelli e della P2 fu oggetto degli stessi attacchi. Quando i magistrati toccano le corde degli intrecci tra affari e politica partono i cannoneggiamenti. Accadde ai tempi dell'inchiesta su Sindona e il crac della sua banca privata, culminata con l'omicidio del liquidatore Giorgio Ambrosoli. E la temperatura salì pericolosamente anche quando la procura decise l'arresto di Roberto Calvi: l'offensiva contro i magistrati fu durissima e dai banchi del parlamento Bettino Craxi fece la sua arringa contro gli inquirenti milanesi. Pochi mesi dopo Calvi, nel carcere di Lodi, parlò a ruota libera dei finanziamenti dati con insolita generosità ai partiti, ma dopo la scarcerazione morì appeso a un cappio sotto il ponte dei Frati neri a Londra.

Adesso la storia si ripete e in procura, nessuno ha più voglia di dar peso a parole che appartengono al consueto gioco delle parti. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha poco da aggiungere ai commenti che già ha fatto nei giorni scorsi, parlando di inaccettabili intimidazioni. «E' una reazione scomposta – dice –. Se i socialisti sono in grado di fare denunce precise le facciano, noi siamo qui. Altrimenti questo attacco è un boomerang che ricadrà su di loro. Se la gente non vede i fatti capisce che si tratta solo di una manovra». E anche il giudice Maurizio Grigo, capo dell'ufficio del Gip, esprime la sua solidarietà ai colleghi di «Mani pulite». «Sono episodi che non meritano alcun commento. Si deve solo andare avanti con l'inchiesta. Mi preme esprimere la mia fraterna solidarietà a Di Pietro che è stato oggetto di un attacco personale. Sono sicuro che quello che faranno i colleghi che seguono questa inchiesta sarà di agire con la stessa serietà, professionalità e determinatezza che li ha spinti fino adesso all'accertamento della verità dei fatti».

E malgrado le minacce e le pressioni non si è fermata l'attività degli inquirenti. Nell'inchiesta milanese appare una nuova multinazionale: la Philips sistemi medicali. Ieri infatti Colombo ha interrogato il presidente della società, Giorgio Mammano, tirato in causa dal dc Gianstefano Frigerio. Avrebbe dato versato anche lui tangenti per forniture ospedaliere, ma il suo avvocato precisa: «Sono ipotesi calunniose, per le quali sporgeremo denuncia contro chi ci ha chiamato in causa». E anche a Varese continua la guerra ai tangentomani. Un imprenditore è stato arrestato ieri mattina per concorso in corruzione. E' l'architetto varesino Francesco Saveno Bagnati, direttore dei lavori del parcheggio di piazza Repubblica, uno degli appalti sotto inchiesta. Con lui è stato associato al cercere dei Miogni Franco Brianza, funzionario dell'Associazione commercianti di Varese. E' accusato di concorso in concussione in relazione ad atti amministrativi del comune di Besozzo. Nella vicenda sono implicati due politici già passati dal carcere: l'ex segretario provinciale della dc varesina Antonio De Feo e l'ex vicesindaco di Besozzo, il dc Cesare Rigolio.

I giudici milanesi Antonio Di Pietro (sopra) e Gherardo Colombo (a sinistra)